

duodecim discipulis suis. ²¹Et edentibus illis, dixit: Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est. ²²Et contristati valde coeperunt singuli dicere: Numquid ego sum Domine? ²³At ipse respondens, ait: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet. ²⁴Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de illo: vae autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. ²⁵Respondens autem Iudas, qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum Rabbi? Ait illi: Tu dixisti.

²⁶Coenantibus autem eis, accepit Iesus panem, et benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, et ait: Accipite, et comedite: hoc est corpus meum. ²⁷Et accipiens cali-

suoi discepoli. ²¹E mentre mangiavano, disse: In verità vi dico che uno di voi mi tradirà. ²²Ed essi afflitti grandemente cominciarono a dire a uno a uno: Son forse io, o Signore? ²³Ed egli rispose, e disse: Colui che mette la mano nel piatto con me, questi mi tradirà. ²⁴E quanto al Figliuolo dell'uomo egli se ne va, conforme di lui sta scritto: ma guai a quell'uomo per cui il Figliuolo dell'uomo sarà tradito: era bene per lui che non fosse mai nato quell'uomo. ²⁵Ma Giuda, il quale lo tradiva, rispose e disse: Son forse io, o Maestro? Gli disse: Tu l'hai detto.

²⁶E mentre quelli cenavano, Gesù prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e lo diede ai suoi discepoli, e disse: Prendete, e mangiate: questo è il mio corpo. ²⁷E pre-

²¹ Joan. 13, 21. ²³ Ps. 40, 10. ²⁶ I Cor. 11, 24.

fnito, si beveva da tutti una seconda coppa, e nuovamente si lavavano le mani.

Allora cominciava la Cena propriamente detta. Il capo benediceva un pane azzimo, e fattolo in pezzi, ne prendeva una piccola parte, e avvolta nelle erbe amare e intinta nel *Charoseth*, la mangiava. Fatto altrettanto per l'agnello, egli lo distribuiva ai convitati assieme a pane azzimo intinto nel *Charoseth*. Porgeva in fine una terza coppa di vino, detta coppa di benedizione, e quando tutti avevano bevuto si intonava la seconda parte dell'*Hallel* (Salmi CXIV-CXVII) e si vuotava ancora una quarta e talvolta anche una quinta coppa e tutto era finito.

22. *Son forse io?* L'annuncio del tradimento porta con sé un'agitazione profonda nel cuore degli Apostoli. Ognuno diffida di sé stesso, e benché abborra il grande misfatto, pur tuttavia temendo di essere vittima di un orribile passione, domanda con ansietà a Gesù: Son forse io?

23. *Colui che mette la mano nel piatto*, ecc. In Oriente non si conoscevano i cucchiari e le forchette, ma ognuno dei convitati prendeva colle mani dal piatto comune quanto gli era necessario.

Gesù designa probabilmente il piatto dove era contenuto il *Charoseth*. Il traditore è dunque uno dei famigliari di Gesù, uno di quelli che siedono con lui a mensa. Quale malvagità!

Nella sua risposta Gesù allude chiaramente al Salmo LIV, 14, o uomo, che eri meco un'anima sola, che insieme con me mangiavi le dolci vivande ecc., ma non designa il traditore che in generale.

24. *E quanto al Figliuolo* ecc. Con queste parole Gesù fa vedere che la morte non gli giungeva inaspettata, e non era dovuta al tradimento di Giuda, ma faceva parte del disegno di Dio per la salute del mondo, e come tale era già stata annunziata dai profeti. Giuda però, che non ostante gli avvertimenti di Gesù ha voluto farsi strumento di essa, si è reso colpevole di tale misfatto, che per lui sarebbe stato meglio non essere nato.

25. *Son forse io?* L'impudenza di Giuda è al colmo: ma Gesù gli risponde con somma mansuetudine: *Tu l'hai detto*, espressione che equivale a dire: sì sei tu. Le parole di Gesù dovettero essere dette al piano, che gli altri non le sentirono.

26. *Mentre cenavano* ecc. È difficile determinare a quale punto della Cena Pasquale Gesù abbia istituita l'Eucaristia, ma riferendoci a S. Luca XXII, 20 e a I Cor. XI, 25 possiamo tenere come probabile che ciò sia avvenuto verso il fine, cioè dopo che si era mangiato l'agnello, e mentre tutti erano ancora adagiati attorno alla tavola.

Preso il pane ecc. Prese un pane azzimo largo e sottile (come una nostra schiacciata), e preparatolo colla sua benedizione ad essere consacrato, lo spezzò, e dopo averne mangiato Egli stesso, lo distribuì ai suoi discepoli comandando loro di mangiarlo.

Questo è il mio corpo, vale a dire: questo cibo, che vi presento, è il mio corpo, e similmente v. 28: questa bevanda, che io vi presento, è il mio sangue. Mirabile semplicità! La parola di Dio è onnipotente; essa opera quel che significa, e nell'istante medesimo in cui Gesù pronunziò queste parole, si operò la transostanziazione della sostanza del pane e del vino nella sostanza del corpo e del sangue di Gesù Cristo. La Chiesa ha sempre inteso le parole di Gesù in senso reale, e l'interpretazione della Chiesa è la sola possibile. Gesù non disse infatti: questo è una figura del mio corpo, e neppure: qui vi è il mio corpo, ovvero: con questo vi è il mio corpo; ma affermò semplicemente: *questo è il mio corpo* (S. Luca XXII, 18 aggiunge: *il quale sarà dato per voi*): *questo è il mio sangue*... *il quale sarà sparso* ecc. Ora Gesù diede alla morte il suo corpo reale, sparse realmente e non solo in figura il suo sangue, donde segue che alle sue parole è necessario dare un senso reale. D'altra parte niun Evangelista come neppure S. Paolo fa la minima allusione al senso metaforico, ma tutti ripetono senza alcuna mitigazione o restrizione le parole di Gesù, il che difficilmente avrebbe potuto accadere, se il loro senso non fosse stato reale. Né deve recar meraviglia che le parole di Gesù non abbiano sorpreso i discepoli, poichè questi già erano stati preparati alla grande rivelazione fin da quando a Cafarnaò il Divin Maestro aveva promesso di dar loro a mangiare la sua carne e a bere il suo sangue (Giov. VI, 45 e ss.).

27. *Preso il calice* ecc. Il vino usato nei conviti pasquali era il rosso, e si soleva temperarlo con acqua. *Rendette le grazie* a Dio e lo benedisse.